

## RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DEL TRIBUNALE NEL BIENNIO 1997-1998

### I. Premessa

Prima di iniziare la relazione circa l'attività del Tribunale regionale piceno, è utile, offrire un quadro sintetico della "patologia" - di questo ci occupiamo - della famiglia in Italia, con particolare attenzione alla nuzialità della nostra popolazione, alle separazioni e ai divorzi e all'affidamento dei minori a uno dei due coniugi. I dati del paese saranno confrontati con quelle della nostra Regione che più ci interessano.

Il fallimento del matrimonio è comunque una sofferenza a prescindere dai motivi che l'hanno causato e a prescindere dalle vie d'uscita intraprese.

La Chiesa è attenta alla famiglia, da sempre considerata elemento vitale della stessa comunità ecclesiale: per questo la propone nella sacralità del sacramento e ad essa è attenta, nella dimensione coniugale e nella dimensione della figliolanza, cosciente di seguire uno degli insegnamenti fondamentali del Signore.

### 2. I dati sul matrimonio e la famiglia in Italia

La crisi del matrimonio, in Italia e in Europa è oramai un dato generale non soltanto nelle impressioni, ma nei dati oggettivi delle fredde statistiche.

Un rapido riassunto delle "unioni problematiche" in Italia non lascia dubbi.

Prima di tutto i **matrimoni celebrati** sono sempre di meno. <sup>1</sup>

Nel 1971 in Italia sono stati celebrati 404.000 matrimoni con un'incidenza di 7,4 ogni mille abitanti; nel 1994 i matrimoni celebrati sono stati 291.607, con incidenza di nuzialità di 5,1; nel 1995 erano scesi a 283.000 con un'incidenza del 4,9 ogni mille abitanti.

Nel 1994 i **matrimoni religiosi** sono stati 235.990, **quelli civili** 55.617. Mentre nel 1971 i matrimoni religiosi rappresentavano il 96,3% dei matrimoni celebrati, nel 1994 hanno rappresentato l'80,9%. Del 19,1% di matrimoni civili celebrati nel 1994, il 4,4% era rappresentato da divorziati (le divorziate nel 1994 rappresentavano il 3,4% dei matrimoni civili celebrati).

Le **separazioni** nel 1971 sono state 11.796 (21,8 ogni 100.000 abitanti), nel 1994 sono salite a 51.445 (90,3 ogni 100.000 abitanti). I **divorzi** nel 1971 sono stati 17.134 (31,7 ogni 100.000 abitanti), nel 1994 sono stati 27.510 (48,3 ogni 100.000 abitanti).

Dal 1971 al 1994 sono stati dichiarate oltre 750 mila separazioni; negli ultimi dieci anni le separazioni sono andate continuamente crescendo, per raggiungere il numero, nel 1994, di 51.445. Le persone divorziate e/o separate sono stimate in 1.488.000; le coppie che vivono more uxorio, nel 1995, sono state stimate in 264.000, anche se gli esperti dicono che questa condizione è spesso "transito" verso il matrimonio.

Non è possibile determinare, in dati strettamente correlati, matrimoni celebrati e separazioni dichiarate, in quanto non corrispondono né famiglie, né tempi. Comunque fatte 100 per il 1994 le celebrazioni dei matrimoni, le separazioni hanno rappresentato, sempre per il 1994, il 17,6%.

A dimostrazione della fondatezza dei dati purtroppo un altro elemento conferma il trend negativo della famiglia: nel 1994 sono stati **affidati a genitori separati**, con disposizioni dei Tribunali civili, 35.992 minori, di cui affidati alla madre il 92,1% dei casi, il 6,4% ai padri.

Rispetto al tasso dei divorzi, l'Italia occupa l'ultimo posto in Europa: 0,5 ogni 1.000 abitanti, contro il 3,5 del Belgio, il 2,9 dell'Inghilterra, il 2 della Francia, lo 0,8 della Spagna.<sup>2</sup> Per gli Stati Uniti, il tasso è di 4,5 (dati 1994).

### 3. I dati nelle Marche

Nelle Marche, nel 1994 (ultimo dato disponibile), sono stati celebrati **6.735 matrimoni**, con un quoziente di nuzialità (rapporto x 1.000 abitanti di 4,7), di cui, 5.742 con rito religioso, 993 con rito civile (14,7%); esattamente:

Pesaro	n. 1954 con rito religioso n. 259 matrimoni civili
Ancona	n. 1.616 con rito religioso, n. 354 con rito civile
Macerata	n. 1132 con rito religioso n. 179 con rito civile
Ascoli Piceno	n. 1.590 con rito religioso n. 201 con rito civile

Nelle quattro province l'indice di nuzialità è stato di 4,6 per Pesaro, 4,5 per Ancona, 4,5 per Macerata, 4,9 per Ascoli Piceno. In Italia il quoziente medio è di 5,1, con punte di 6,2 in Campania e 4,4 in Emilia-Romagna.

Nel 1994 **le separazioni nelle Marche** sono state 930, per una percentuale del 13,8% sui matrimoni celebrati. **Scioglimenti e cessazione degli effetti civili** 423.<sup>3</sup>

Facendo il rapporto con il paese, nelle Marche i matrimoni religiosi hanno rappresentato l'85,5% dei matrimoni, contro l'80,9% della media nazionale; così per le separazioni, di fronte a una media nazionale del 17,6%, le separazioni nelle Marche hanno rappresentato il 14,7% dei matrimoni celebrati.

### 4. Le cause di nullità

Presentiamo i dati relativi all'attività del Tribunale ecclesiastico regionale piceno, la cui competenza è su tutte le Marche, per il biennio 1996-1997.

Le **cause presentate** sono state 142 (72 nel 1996, 70 nel 1997).

La **provenienza** delle cause è di tutte e 14 le Diocesi delle Marche, con particolare peso delle Diocesi di Fermo, Ancona, Macerata e S. Benedetto.

Le cause sono presentate indifferentemente **da uomini e donne** (Maschi 73, donne 68). L'età media dei coniugi al momento della presentazione delle cause è stata di 36-37 anni per gli uomini, 33-34 per le donne.

Le **professioni prevalenti** degli uomini: operai, impiegati, commercianti, artigiani; per le donne: impiegata, insegnante, disoccupata, casalinga, operaia.

Nei due anni presi in considerazione, le coppie senza figli sono state 66, le coppie con un figlio 41.

La **durata media del matrimonio** prima della separazione è stata da un anno a tre anni.

**Tra la separazione e la presentazione** della causa passano di media 1-2 anni.

La maggior parte delle coppie, al momento della presentazione della causa **non aveva ancora ottenuto** la cessazione degli effetti civili del matrimonio.

### 5. I motivi di nullità presentati

La maggior parte dei **motivi presentati** nelle cause di nullità, si concentrano:

- nell'esclusione della prole
- nell'esclusione dell'indissolubilità

- nel grave difetto di discrezione di giudizio
- nell'incapacità ad adempiere gli oneri coniugali
- nell'esclusione della fedeltà
- nell'esclusione della sacramentalità.

La **durata delle cause** è stata di 2,9 anni nel 1996; 2,7 anni nel 1997.

Le **sentenze emesse** sono state 17 nel 1966, di cui affermative 10 (per la nullità) e negative 7. Nel 1997 61 affermative e 8 negative.

Al 31.12. 1997 erano pendenti 262 cause, di cui un centinaio in fase finale.

## 6. Le novità organizzative del Tribunale

Dal 1° Gennaio 1998 sono entrate in vigore le nuove Norme emanate dalla Conferenza episcopale italiana.

Le novità sono sostanzialmente tre; i Vescovi italiani

- hanno voluto che le spese del Tribunale non impedissero l'esame delle cause; per questo hanno stabilito il costo delle cause in Lire **700.000 per la parte attrice e Lire 350.000** per la parte convenuta se si costituisce in giudizio. Rimangono fuori da questa cifra solo le spese di perizia;

- hanno voluto che sia costituito presso il Tribunale un **patrono stabile**; un avvocato messo a disposizione delle parti che ne fanno richiesta;

- hanno stabilito le **tabelle delle parcelle** degli avvocati di fiducia. (Da un minimo di 2 milioni e mezzo, a un massimo di cinque milioni. Il Preside del collegio giudicante stabilirà la parcella preventiva e quella consuntiva) e le tariffe delle perizie (da un minimo di Lire 700 mila a un massimo di Lire 1.000.000)

La CEI ha chiesto inoltre alla Conferenza episcopale regionale di formulare un **regolamento per il Tribunale** che i Vescovi della nostra Regione hanno già esaminato e che approveranno nella prossima sessione di Aprile.

Le **spese che il Tribunale** sosterrà saranno a carico della C.E.I., tramite la Conferenza episcopale regionale, dopo presentazione di un regolare bilancio.

## 7. Gli effetti sul nostro Tribunale

Gli effetti sul nostro Tribunale non si sono fatti attendere. Le cause introdotte a tutt'oggi sono **raddoppiate** rispetto alla data dell'anno scorso (35 cause nei primi tre mesi)

Il Tribunale si è dotato di personale adeguato, così da sopportare una maggiore mole di lavoro e rientrare nei termini dell'anno stabilito dal Codice per la conclusione della causa.

I Giudici istruttori attualmente attivi sono **quattro**, con relativi notai.

## 8. I problemi posti al Tribunale

Dall'attività dei tribunali si sta delineando una caratteristica fino a poco tempo fa sconosciuta, che potremmo chiamare "**inabilità morale al matrimonio cristiano**".

Può essere riassunta da diversi capi di nullità "classici", quali l'esclusione della sacramentalità, l'esclusione dell'indissolubilità, della prole, della fedeltà e, in certa misura, molte delle cause che vengono introdotte impropriamente per "grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri essenziali del matrimonio" (can. 1095, 2).

In definitiva si tratta di questo: molti battezzati, pur esprimendo formalmente il consenso alle nozze, in realtà non esprimono un consenso valido, perchè sono inabili - moralmente - ad esprimerlo.

Non si tratta - come spesso in giurisprudenza è stato delincato, di errore (can. 1099) - ma di una vera e propria inabilità.

La presunzione della validità del matrimonio, fino ad oggi, è stata incentrata sulla "volontà" del consenso orientata al matrimonio canonico.

Solo in presenza di un errore che invadeva la volontà (con l'esclusione delle proprietà del matrimonio o del matrimonio stesso) o con la positiva volontà di esclusione di un elemento essenziale del matrimonio, si era in presenza di una nullità.

Oggi si assiste sempre di più a persone che non sono abili a contrarre il vincolo così come esigito dal sacramento: a scegliere cioè congiuntamente il matrimonio come sacramento, orientato alla prole, in un patto di bene reciproco dei coniugi, dotato delle proprietà dell'unità, dell'indissolubilità e della fedeltà.

Una o alcune delle proprietà vengono assunte "condizionatamente" non perchè espressamente rifiutate, ma perchè la formazione, l'orientamento, la spiritualità cristiana non sono sufficienti a far scegliere, definitivamente, il matrimonio sacramento.

La fattispecie caratteristica di questa situazione: i due si sono scelti con volontà cosciente e libera; ambedue battezzati con una frequenza ecclesiale "normale"; le nozze sono celebrate senza particolari episodi; inizia la convivenza, che in un giro di poco tempo, fallisce. Ciascuno riprende la propria strada e, dopo qualche tempo, inizia a convivere con un nuovo/a partner.

Approfondita la loro vicenda non emerge nessuna volontà contraria alle nozze, né alle nozze cristiane. Sottoposti a perizia, risultano perfettamente maturi e normali.

Che cosa è dunque mancato alle loro nozze?

Non avevano sufficiente maturità morale che permettesse loro di creare il vincolo. Erano immaturi spiritualmente: non in grado cioè di assumere l'impegno delle nozze cristiane.

Questa immaturità morale, che sembra "nuova e pericolosa" per il sacramento del matrimonio - a nostro modesto parere, un vero e proprio nuovo capo di nullità.

Il matrimonio, quale sacramento, è impegno solenne per tutta la vita: per assumerlo occorre una grande capacità morale e spirituale, con la singolarità di dover essere in due nell'impegno. Presumerla oggi come dato generale e acquisito, non è più possibile. Gli studi e le riflessioni sulla famiglia si sforzano di spiegare perchè i matrimoni sono sempre più unioni temporali, invece che unioni stabili, accordi interpersonali piuttosto che istituzione. Di fatto l'occidente più che famiglie sta costruendo momentanei legami affettivi.

Fermo, 12.3.1998

don Vinicio Albanesi  
*Vicario Giudiziale*

---

<sup>1</sup> - I dati sono tratti da G. BRUNETTA, *Famiglie spezzate*, in Vita pastorale, n. 5/1997, pp. 20-31

<sup>2</sup> - Gli esperti dicono che il numero dei divorzi in Italia non è significativo in quanto è l'unico paese europeo che prevede il divorzio a tre anni dalla separazione. Comunque se si considerano le separazioni, l'Italia rimane in uno degli ultimi posti, con un tasso dell'1 ogni mille abitanti. cfr. S. FEMMINIS, *Separazioni e divorzi in Italia*. Agg. sociali, n. 3, Marzo 1998, pp. 245 e ss.

<sup>3</sup> - cfr. ISTAT, *Rapporto sull'Italia, Edizione 1997*, Il Mulino, Bologna, pp. 111-160